

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Cosa aspettiamo da un dialogo tra Cina e URSS

di GIUSEPPE BOFFA

Le ultime notizie provenienti da Pechino ci dicono che questa volta il dialogo cino-sovietico sembra effettivamente riaprirsi, con l'impegno dei due interlocutori di proseguire alternativamente i loro incontri nelle rispettive capitali. Parliamo di dialogo e non semplicemente di colloqui, perché colloqui c'erano stati anche in passato — perfino fisicamente i protagonisti sono in gran parte ancora gli stessi — ma il dialogo era mancato. Oggi parecchi sintomi indicano qualcosa di diverso. Anche a questo punto tuttavia ognuno, a cominciare dai diretti interessati, si mostra assai cauto circa l'esito finale: i punti di contrasto fra i due grandi paesi sono stati troppo vasti e profondi perché possano, non dico sparire, ma attenuarsi di colpo. La prudenza nel giudizio deve essere d'obbligo anche per noi.

Se la previsione è difficile, possibile è invece l'auspicio. Da parte nostra, esso è chiaro: ci auguriamo che Cina e URSS sappiano trovare la via della normalizzazione dei rapporti tra i loro popoli, i loro governi, le loro forze dirigenti, per procedere verso una nuova capacità d'intesa. La ventennale tensione tra i due paesi, arrivata in determinati momenti a punte di estrema durezza e persino a scontri armati, è stata uno dei fattori che più hanno inasprito i rapporti mondiali, facendo in qualche caso balenare anche il peggio. Lo scioglimento di questo intricatissimo nodo andrebbe quindi a vantaggio non soltanto dei due paesi, perché creerebbe condizioni più favorevoli per la difesa della pace nel mondo.

Vi sono oggi alcuni fattori oggettivi che possono favorire un suo, sia pur lento e graduale, avvicinamento fra Mosca e Pechino. Su di essi ha già attirato l'attenzione il nostro giornale. Uno di questi fattori è la politica dell'amministrazione Reagan che, con la sua impostazione fortemente ideologica diretta contro il comunismo in generale, non ha accentuato solo le pressioni sull'URSS, ma ha rimesso in discussione gli stessi diritti cinesi su Taiwan. Ciò ha probabilmente contribuito a rendere più evidente nelle due capitali quanto fossero entrambe indebolite di fronte all'interlocutore americano per l'assenza di normali rapporti fra loro.

Anche questo motivo sembra tuttavia rientrare in un fenomeno più ampio, una certa delusione che, sia pur per ragioni diverse, tanto i cinesi quanto i sovietici hanno verosimilmente ricavato dalla costatazione dei limiti della loro cooperazione con l'Occidente, specie in campo economico, unita a un comprensibile allarme per i rischi dell'eccessivo indebitamento, che oggi vengono aggravati dagli enormi tassi d'interesse in vigore sui mercati finanziari internazionali. Non sembra sorprendente che in simili circostanze, attenuate le dispute puramente ideologiche fra le due parti, vi sia un certo risveglio di interesse reciproco per le sostanziali

affinità che i due sistemi economici, pur con le loro non poche differenze, presentano. Lo stesso grave deterioramento di tutta la situazione internazionale sarebbe di per sé un motivo sufficiente di riflessione.

Se esistono fattori favorevoli a un avvicinamento, vi sono però anche ostacoli molto seri che non vanno trascurati. Riguardano la natura stessa dei rapporti fra paesi di questo tipo, risalgono alla storia dell'ultimo mezzo secolo e non possono certo costituire un'incognita per noi, comunisti italiani, poiché da anni ne abbiamo fatto oggetto delle nostre riflessioni sulla politica internazionale. Si è soliti dire che, per quanti progressi possano registrarsi, i rapporti cino-sovietici non torneranno mai ad essere quelli degli anni 50. In realtà, un simile ritorno al passato non soltanto non è possibile, ma non è nemmeno auspicabile. Anche allora, infatti, dietro una facciata che sembrava senza incrinature, i rapporti si andavano già inquinando con ambizioni di egemonia, propositi di monolitismo e di ortodossia dogmatica, ingerenze nei rispettivi affari e negli affari di altri, sciovinismi di grande potenzialità, ma anche i germi dei conflitti futuri e che dovevano esplodere con tanta drammatica evidenza nelle dispute successive. Sono proprio questi fenomeni che vanno sistematicamente accantonati per migliorare i rapporti fra i due paesi. È troppo chiaro ormai che buone relazioni fra URSS e Cina possono basarsi solo sul pieno rispetto reciproco, sulla totale autonomia e sulla completa parità in tutti i campi, siano essi quelli delle idee, della politica o dell'economia.

Il superamento di questi fenomeni ha in qualche caso l'aspetto di problemi assai concreti. L'Afghanistan, ad esempio. Qui una guerra di logoramento, che dura da quasi tre anni, deve finire col ripristino dei diritti del popolo afgano. E, sappiamo, un punto sempre aperto di contrasto fra cinesi e sovietici. Ma il problema è più generale. Esso implica una lotta contro tutto quell'insieme di tendenze che vengono chiamate gli egemonismi. Usiamo questo termine perché lo abbiamo trovato negli ultimi tempi, sia pure con un residuo di reciproca polemica, sia in testi di Pechino che in testi di Mosca. Comunque la si chiami, la sostanza è tutta via chiara: si tratta della propensione a imporre ad altri la propria volontà e la propria influenza. Se questa propensione dovesse perdurare l'accordo sarebbe impossibile.

Per quanto ci riguarda, possiamo trarre la consapevolezza che nelle nostre posizioni sui grandi problemi internazionali, nelle stesse polemiche che attorno ad esse abbiamo condotto, noi non ci siamo mossi in base a una semplice affermazione astratta di principi, ma abbiamo affrontato nella loro realtà veri problemi di fondo del mondo contemporaneo.

## Mercoledì prossimo l'appuntamento tra sindacati e Confindustria

# Partono le trattative sui contratti, il fisco e il costo del lavoro

Dopo l'incontro a Palazzo Chigi caduta la pregiudiziale degli imprenditori - Lama: non deve essere un fatto formale - Spadolini si autodefinisce «garante» dei negoziati

ROMA — C'è, finalmente, una data per le trattative sui rinnovi contrattuali. Cominceranno il giorno 27, categoria per categoria. La Confindustria ha dovuto cedere, dopo le tre ore e mezza di «faccia a faccia» con i sindacati attorno al tavolo presieduto da Spadolini a Palazzo Chigi. Mercoledì, però, ha avvertito che il percorso dei negoziati resta accidentato. Si è voluto, così, gettare acqua sul fuoco dell'ottimismo del presidente del Consiglio, il quale — appena conclusa la riunione — si è affrettato a comunicare ai giornalisti di aver ottenuto dalle parti sociali il consenso «a dar luogo immediatamente e senza pregiudiziali alle trattative parallele e interconnesse sul rinnovo dei contratti e sulla struttura del costo del lavoro

ivi compresa la scala mobile».

La novità, in questa formula utilizzata da Spadolini in decine di altri comunicati, sta tutta nell'interconnessione dei negoziati. Vuol dire che mercoledì prossimo, nelle stesse ore, la Federazione unitaria comincerà a discutere con la Confindustria della riforma del salario e del costo del lavoro, mentre le singole associazioni imprenditoriali affronteranno ad un altro tavolo i negoziati (negati per ben nove mesi) con le rispettive categorie sindacali.

Il presidente della Confindustria ha cercato di ridimensionare l'arretamento

## E ora la consultazione con tutti i lavoratori

ROMA — Una cosa è certa: da oggi, con la riunione del Comitato Direttivo CGIL CISL UIL, viene avviata, e proseguirà fino al 5 novembre, salvo correzioni di rotta dell'ultima ora, la consultazione tra i lavoratori sulla strategia del sindacato. Non è una strategia pienamente definita. Ancora ieri — dopo le dodici ore di discussione, nella segreteria unitaria, con bruschi colpi di scena, e dopo l'incontro con Spadolini e Merloni — sono continuati i lavori di puntualizzazione. Viene preparata così la relazione che Enzo Mattina, segretario della UIL, svolgerà nel pomeriggio di oggi, davanti al principale organismo dirigente del sindacato italiano, convocato nella sede della CGIL. È un appuntamento importante, anche perché sono mesi ormai che le polemiche «dissensi impedito» una riunione del Comitato Direttivo delle tre Confederazioni

Paquale Casella  
(Segue in ultima)

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

## Ecco come il pentapartito affronta la «emergenza morale»

# Inventato un marchingegno per insabbiare i reati ministeriali

Vengono presentati oggi emendamenti di maggioranza con cui si sottrae alle Camere e al magistrato il potere di giudicare - Sarebbe l'affossamento della riforma

ROMA — Alla maggioranza di governo non basta più l'insabbiamento della riforma della commissione inquirente. Oggi, nell'aula del Senato, tenterà qualcosa di ancora più grave: cambiare le istituzioni procedurali per la messa in stato di accusa di ministri, peggiorando addirittura quei meccanismi che hanno assicurato in questi 95 anni l'imunità ad uno stuolo di uomini di governo.

Da ieri, nelle stanze e nei corridoi di Palazzo Madama, circolano tre emendamenti discussi anche nel corso di una riunione fra gli esponenti del pentapartito. L'operazione che si vorrebbe condurre in porto è racchiu-

sa proprio in queste venti righe. Ecco: le due Camere istituiscano due commissioni in cui la presenza dei gruppi è proporzionale alla loro forza. Salvo i casi di manifesta inidoneità, la commissione redige una relazione per la Camera.

Un'altra legge, invece, dovrebbe occuparsi di regolare tutta la materia relativa al collegio dei giudici di Cassazione.

Per rendere un'idea di quanto diabolico sia questo meccanismo, e dei guasti profondi che la sua introduzione provocherebbe, basterà dire che se esso avesse agito in questi anni, il processo Lockheed non si sarebbe mai

celebrato. Infatti, il nuovo sistema di cui discute la maggioranza, consente di riportare nel cassetto gli atti di un caso riguardante un ministro che assista, come esso realtà, nell'esercizio della sua funzione, decidendo di tutto nel chiuso di una commissione.

Oggi, invece, le più pervicace procedure dell'inquirente Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

celebrato. Infatti, il nuovo sistema di cui discute la maggioranza, consente di riportare nel cassetto gli atti di un caso riguardante un ministro che assista, come esso realtà, nell'esercizio della sua funzione, decidendo di tutto nel chiuso di una commissione.

Oggi, invece, le più pervicace procedure dell'inquirente Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

## Il 30 ottobre da tutta Italia a Verona

# Se contro la droga scendono in campo le masse

È in corso dappertutto la preparazione della manifestazione nazionale contro la droga indetta dal PCI e dalla FGCI per il 30 ottobre prossimo a Verona alla quale parteciperà Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati e membro della Direzione del PCI. Questa iniziativa si svolge nel quadro delle forti tensioni esistenti nel paese e in un ricco panorama di iniziative contro la mafia e la criminalità organizzata. Essa è parte della campagna che il PCI ha lanciato proponendo mille iniziative contro la mafia, la camorra, il terrorismo, per spezzare la trama dei poteri occulti, per rinnovare lo Stato. Sul grande appuntamento di Verona, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Ci puoi dire qualcosa sul significato e gli obiettivi della manifestazione di Verona contro la droga?

Direi che innanzitutto c'è da sottolineare che il fenomeno della droga, della diffusione in diverse forme delle tossicodipendenze, si è diventato un vero e proprio fattore di distruttivo della convivenza civile. Droga significa morte, devastazione. Non si può permettere che si vada oltre. È in gioco la sorte, il futuro di un'intera generazione di giovani, di ragazzi, troppe famiglie vivono nell'angoscia, nella disperazione.

Fra i grandi mali di cui soffre il paese, questo è forse il più allarmante anche perché le sue cause profonde stanno nell'insieme delle distorsioni che avvelenano e mortificano la vita della nostra società, che produ-

ducono sfiducia, avvillimento, smarrimento in una parte consistente di giovani.

Sarebbe tuttavia sbagliato limitarsi a questa constatazione. Molto si può fare subito. Intanto è possibile promuovere sempre più estese, efficaci iniziative di prevenzione e assistenza. Ma soprattutto è necessario dar vita ad un grande movimento contro le nuove sfide del potere mafioso e della criminalità organizzata che traggono alimento in gran parte proprio dall'industria e dal traffico della droga. Questo è oggi il compito decisivo per fermare la diffusione della droga. La manifestazione di Verona — che fa seguito a tante iniziative nostre e di altre forze democratiche, culturali, religiose — risponde a queste esigenze.

Perché è stata scelta proprio Verona come sede della manifestazione?

È stata scelta Verona non solo perché si tratta di uno dei centri più colpiti dal fenomeno della droga ma anche perché qui già trovano espressioni assai avanzate. La scelta di Verona, inoltre, rende chiaro che la lotta contro la droga e quindi contro la mafia e la criminalità organizzata che su di essa fanno leva per lanciare le loro sfide, deve superare ogni confine regionale. Il fronte di lotta non è soltanto nel Mezzogiorno, non è soltanto in Sicilia, in Campania, in Calabria, ma attraversa e deve impegnare l'intero paese. Guai a non comprenderlo.

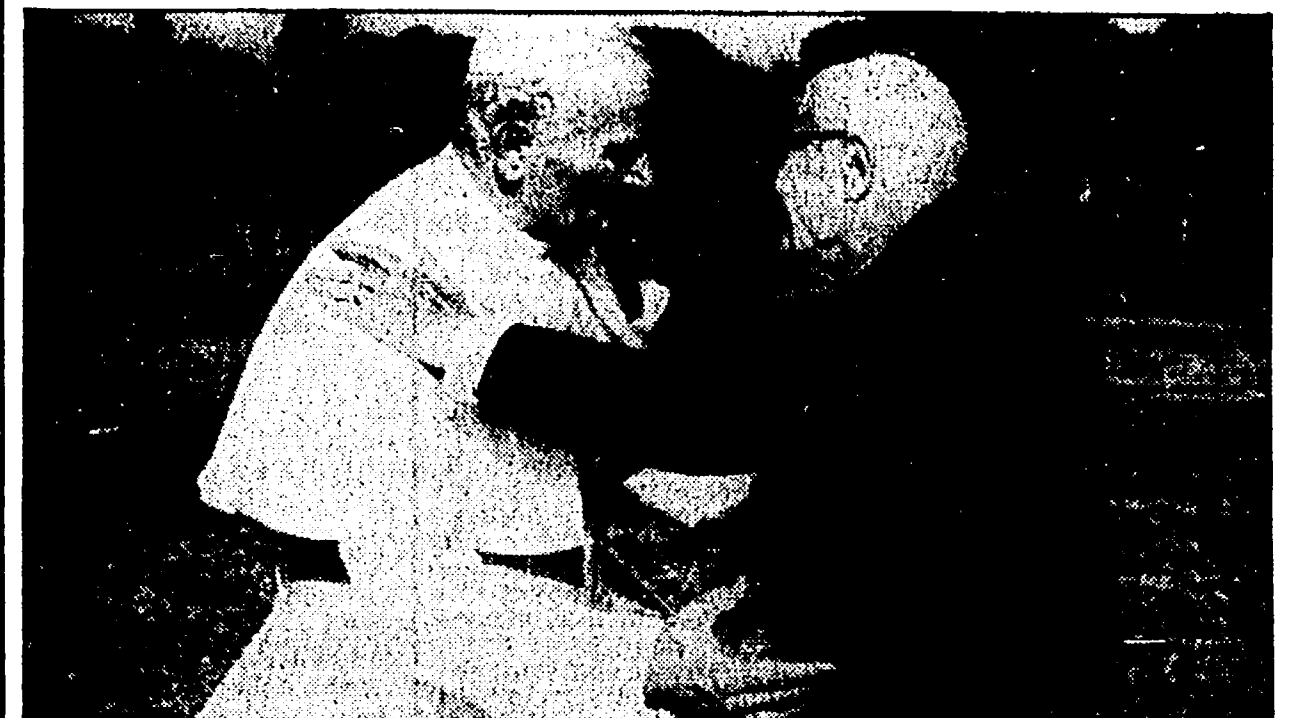
La giunta massonica, invece, ad un certo punto, aveva presentato ricorso al tribunale della libertà contro la richiesta della Commissione parlamentare. In Commissione, dopo un duro scontro di posizioni, era stato deciso che il ricorso all'autorità giudiziaria era ammissibile contro una decisione di una commissione che rappresenta, in sostanza, i due rami del Parlamento. Insomma, la Commissione d'inchiesta giudicava sindacabile il proprio operato e inammissibile il ricorso ai giudici. Ieri mattina, all'inizio della seduta, i parlamentari inquisiti hanno di nuovo affrontato il problema e deciso l'immediato sequestro degli inquirenti e l'arresto dei quattro giudici. Lo scandalo coinvolgeva il club più importante e oltre cento tra giocatori e arbitri.

Wladimir Settlemilli  
(Segue in ultima)

## Nella tenuta del Quirinale

# Il Papa da Pertini Inatteso incontro per parlare di Ior?

Giovanni Paolo II si è recato in elicottero a Castelporziano Pranzo e due ore di colloquio - Un comunicato del Vaticano



ROMA — Quasi due ore è durato il cordiale colloquio tra Giovanni Paolo II ed il presidente Sandro Pertini, avvenuto ieri senza testimoni, nella villa della Ginestra nella tenuta di Castelporziano. Un incontro definito storico, non soltanto perché un papa, per la prima volta, ha accettato un invito a colazione al di fuori delle sedi ufficiali da parte di un capo dello Stato italiano, ma soprattutto per gli argomenti trattati e che hanno toccato, essenzialmente, i rapporti bilaterali divenuti tesi dopo che lo scandalo IOR-Banco Ambrosiano è stato oggetto di dibattito parlamentare e di trattative diplomatiche.

Papa Wojtyla, che aveva lasciato ieri alle 13 il Vaticano in elicottero, accompagnato solo dal suo segretario mons. Stanislo Zawisz, è giunto a Castelporziano alle 13,10 dove è stato accolto affabilmente da Pertini. Solo alle 14,30 e mentre i due personaggi stavano conversando e consumando la colazione (consumò, risotto alla pescatora, piccata di vitello, vino, macedonia e gelato) la radio vaticana dava il seguente annuncio: «Accogliendo il desiderio da tempo cordialmente espresso dal presidente della Repubblica

## Sequestro per gli schedari massonici Sparito Pazienza

ROMA — Anche la riunione di ieri della Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli, ha riservato due novità: la prima è la decisione di far sequestrare e trasferire nelle caserme di San Macuto, le quattordicimila schede degli iscritti al «Grande Oriente d'Italia»; la seconda riguarda Francesco Pazienza, il ben noto faccendiere di Flaminio Piccoli che la Commissione non è riuscita a convocare perché è reso irreperibile. Con lui è sparito, da qualche giorno, anche il segretario tutolare, Maurizio Mazzotta. Proprio il 30 ottobre — come si sa — a Lugano, la Commissione d'inchiesta avrebbe sequestrato e fatto bloccare un conto di dieci milioni di dollari intestato proprio a Mazzotta, ma di proprietà dello stesso Pazienza.

Veniamo alla notizia più clamorosa: quella appunto del sequestro degli schedari della massoneria. È la prima volta che l'intero schedario dei «fratelli italiani» esce dalla sede di Palazzo Giustiniani e la cosa solleverà un autentico vespaio. La decisione è arrivata al termine di un lungo e difficile braccio di ferro. Qualche tempo fa, la Commissione d'inchiesta d'inchiesta, aveva chiesto al «Grande Oriente» la consultazione degli schedari per un controllo, in rapporto agli iscritti della legge P2 di Gelli. Il gran maestro Corona, pubblicamente, aveva affermato che la massoneria rinnovata non aveva niente da nascondere e che lo schedario poteva, quindi, essere consultato, fotografato, purché l'operazione venisse condotta con la massima discrezione.

Wladimir Settlemilli  
(Segue in ultima)

## FORTEBRACCIO

### la delegazione del PSDI in Cina

NON saremo sinceri se non confessassimo che eravamo assai preoccupati, perché ci pareva di aver notato, in questi ultimi tempi, che tra i nostri socialdemocratici e i cinesi correva una certa freddezza e non mancavano segni di un qualche riserbo. Niente di clamoroso, naturalmente, e, manco a dirlo, niente di ufficiale: Pietro Longo, i Ruggiero Puletti, i Venerio Cattani sono intellettuali e, insieme, uomini di consumo uso di mondo, a-

bituali, anche nelle circostanze meno controllabili, a seguire un costume di ritengo e di riservatezza che può ben dirsi esemplare; e dei cinesi sono universalmente noti e lodati il garbo, la finezza e la composta impossibilità. Ma noi, che abbiamo vissuto a lungo, non riusciamo a dimenticare i tempi in cui il PSDI trattava la Cina comunista come una sorella prediletta, quando non c'era riunione, ristrette o allargata, dei nostri socialdemocratici, che non si aprisse con un affettuoso saluto ai cinesi. E se il sen. Soragati fu sempre considerato il padre del PSDI fu anche perché si pronunciò bene, con le dovute pause. Sa-Ra-Gat sembrava arrivato allora da Pechino, mentre, come tutti sanno, viene dalla

Camilluccia. Ebbene, la lettura de «L'Unità» di ieri ci ha confermato che ogni ombra tra i compagni dell'Estremo Oriente e i socialdemocratici nostrani, i due delusi nativi di Frascati, è ormai fugata, e siamo tornati all'antico amore. L'on. Longo parla perfettamente il cinese e, tranne in Cina, si fa chiamare Lon-Go, pur restando perfettamente se stesso, con la sua ben nota avversione alla sintassi (ciò che si chiama sfuggire) e con la sua usanza da latin-lover, laggiù molto apprezzata soprattutto dai cinesi.

Ha scritto ieri il quotidiano del PSDI in una pregevole corrispondenza che tra i due partiti esiste una identità di vedute su molti problemi che riguardano la salvaguardia della pace nel mondo. I due partiti non sono nominati, ma non c'è difficile immaginare che uno dei due sia il PC cinese e l'altro potrebbe essere il PSDI italiano, ma Longo non lo ha detto perché, a differenza di quanto lascerebbe credere il suo aspetto trucioluto, è in fondo un tipo dalla serena faccia. Adesso la delegazione socialdemocratica è in visita a Shanghai e a Canton, dove si parla un dialetto che nessun europeo conosce, ma il segretario del PSDI ha raccomandato a tutti di imparare soltanto la parola «scusi» che egli stesso ripete. I dirigenti locali suppongono che gli ospiti vogliono accusarsi di essere nati, e poiché sono gentili, li capiscono e le escentricità.

## Nell'interno

### «No» francese a Reagan «L'America rinunci alle sanzioni»

Il problema del gasdotto continua a dividere seriamente Europa e Stati Uniti. Mentre Reagan a Washington ribadiva la sua linea a Parigi il ministro degli Esteri Chevènement riaffermava che nessuna trattativa è possibile con i cinesi se non si rinuncia alle sanzioni. A PAG. 2

### Scagionata a Napoli Elena Massa Non ha ucciso Anna Grimaldi

Prosciolta da ogni accusa la giornalista del Mattino Elena Massa. L'inchiesta è conclusa, dopo una denuncia di una rivista sportiva, presa molto sul serio dagli investigatori. Lo scandalo coinvolgeva il club più importante e oltre cento tra giocatori e arbitri. A PAG. 6

### Arriva in TV il «Berlin Alexanderplatz» del tedesco Fassbinder

Approda questa sera in tv, sulla Rete 2 «Berlin Alexanderplatz», sceneggiato in 14 puntate del regista tedesco Fassbinder, scomparso recentemente. L'opera è ambientata nella Germania alle soglie del nazismo. Articolato da Mauro Fozzi e di Alexander Kluge. A PAG. 9

### Scandalo nel calcio in Brasile La polizia indaga

Sta per scoppiare clamorosamente anche in Brasile lo scandalo delle partite truccate, dopo una denuncia di una rivista sportiva, presa molto sul serio dagli investigatori. Lo scandalo coinvolgeva il club più importante e oltre cento tra giocatori e arbitri. A PAG. 18